

L'alienazione delle entrate nello Stato di Milano durante il regno di Carlo V

Giuseppe de Luca
Universidad de Milán

1. Per il Ducato di Milano l'alienazione anticipata delle entrate fiscali non costituì una novità introdotta dalla dominazione spagnola¹. Dopo che già Francesco Sforza aveva fatto ricorso a pratiche di finanziamento simili², nel 1466 la sua vedova e il nuovo duca, raccolta una pesante eredità, avevano ordinato di cedere in perpetuo —riservandosi il diritto di retrovendita— il gettito di alcuni dazi minori dello Stato dietro il pagamento della loro rendita annuale capitalizzata all'8%³. Secondo lo stesso meccanismo (ma ad un tasso del 5%), fra il 1494 e il 1499 il Moro aveva venduto prima le gabelle del pane, del vino e della carne, e poi altre entrate dello Stato, in parte obbligandone all'acquisto i sudditi in proporzione alle loro possibilità⁴. Sulla base di questo schema, si configurava una prima forma di debito pubblico a lungo termine⁵,

¹ Contrariamente a quanto sostenuto da FORMENTINI, M., *La dominazione spagnola in Lombardia*, Milano, 1881, pp. 34, 78.

² Aveva, cioè, de correffere, nel file assegnato alla Casa di San Giorgio il gettito di alcune imposte per rimborsare i prestiti ricevuti dai genovesi, cfr. FELLONI, G., «La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza», in *idem Scritti di storia economica*, Genova, 1999, I, pp. 307-314.

³ Questa vendita, il cui ammontare sarebbe di circa 30.000 lire, includeva per i compratori anche il diritto di riscuotere direttamente le gabelle o di darle in appalto, cfr. CHITTOLINI, G., *Entrate e alienazioni di entrate nell'amministrazione sforzesca. Le vendite del 1466-67*, Milano, 1977 (relazione presentata al Convegno *Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XIV al XVIII secolo*, Milano, 20-22 ottobre 1977); cenni a questa alienazione anche in ROLANDO, A., «Il libro del debito pubblico dello Stato di Milano», in *Rendiconti del Reale istituto di scienze e lettere*, serie II, vol. XXXIV, 1091, p. 751, che si basò su di un registro contenente le vendite delle entrate ordinarie dello Stato di Milano fatte fino al 1560 e collocato, secondo le indicazioni dell'autore, in Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Finanze* P. G. 1; a tutt'oggi questa preziosissima fonte non è reperibile e probabilmente, come gran parte del materiale conservato nel fondo *Finanze* dell'ASMi, è andata distrutta durante l'ultimo conflitto mondiale.

⁴ Cfr. LEVEROTTI, F., «La crisi finanziaria del Ducato di Milano alla fine del Quattrocento», in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del convegno internazionale, Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano, 1983, pp. 585-632.

⁵ E in effetti, dato che l'eventuale restituzione del capitale, attraverso il patto di retrovendita, era lasciato alla discrezionalità dello Stato, oggi si potrebbe parlare di debito pubblico consolidato.

in cui il versamento degli interessi, come nella maggior parte dell'Europa occidentale, era garantito dalle imposte ⁶.

Alle vendite del Moro, pari ad almeno 50.000 ducati e riconosciute nel 1502 —su esplicita richiesta dei cittadini milanesi— dal nuovo re, Luigi XII di Francia, seguirono quelle effettuate dai suoi figli, da Massimiliano e in particolare da Francesco ⁷. L'ultimo Sforza vi ricorse una prima volta nel 1525, allo scopo di sostenere il tentativo di emanciparsi da Carlo V, e una seconda, in modo più massiccio, a partire dal 1530, per pagare all'imperatore il prezzo, fissato durante la convenzione di Bologna, del uso riconoscimento a duca di Milano; in quell'occasione venne anche stabilito che tutte le alienazioni precedenti delle entrate ducali fossero annullate dove non espressamente riconfermate ⁸. Non sappiamo quante e quali venissero cancellate così come non conosciamo l'ammontare delle vendite complessive compiute da Francesco II Sforza: ci è noto solo che ricomprò alcune entrate cedute al 10 %, mentre, poco prima di morire, ne vendette altre al 5 % per 78.000 scudi ⁹.

Gli unici dati certi sono che nel bilancio preventivo del 1536, il primo dell'epoca spagnola, compilato alla fine del 1535, dopo la morte di Francesco II, risultavano alienati dazi e altri cespiti fiscali dello Stato di Milano per 136.645 lire ¹⁰ (esclusi i redditi «assegnati», il cui gettito cioè veniva impegnato solo temporaneamente fino alla copertura di spese e prestiti); e che, nella diffusa sensazione di precarietà circa il destino del Ducato seguita all'estinzione della dinastia sforzesca, i milanesi chiesero a Carlo V che

in caso intendesse la pratica di desponere di questo Stato in novo Duca... tutte le vendite fatte sopra le entrate dil Stato dele quale s'e n'e (*sic*) al possesso, siano confermate, stabelite, e mantenute ¹¹.

⁶ Cfr. PARKER, G., «La origini della finanza europea (1500-1730)», in *Storia economica d'Europa*, II, I secoli XVI e XVII, a cura di CIPOLLA, C. M., Torino, 1979, pp. 464 ss.; PIOLA CASELLI, F., *Il buon governo. Storia della finanza pubblica nell'Europa preindustriale*, Torino, 1997, pp. 109 ss., 221 ss.

⁷ Cfr. LEVEROTTI, F., «La crisi finanziaria», cit., pp. 626-627; ROLANDO, A., «Il libro del debito pubblico», cit., p. 753.

⁸ Cfr. ROLANDO, A., «Il libro del debito pubblico», cit., pp. 751-753; durante la capitolazione di Bologna 20.000 scudi vennero assegnati sulle entrate di Milano a soggetti indicati dall'imperatore; da una nota del 1594 sappiamo che si trattava di entrate sul dazio della mercanzia e di 102 reddituari, fra cui il Collegio di Pavia, l'Ospedale Maggiore di Milano, Cristoforo Altempes, David Pallavicino, Hector Piccamiglio, e i milanesi Guido Cusani, Gio Pietro Imbersago, cfr. ASMi, *Finanze reddituari*, cart 2.

⁹ Per quest'ultima alienazione in realtà il duca aveva incassato 100.000 scudi lasciando in sospeso l'assegnazione delle entrate a molti cittadini di Milano che già avevano versato il capitale nominale; sarà Carlo V, dietro supplica dei sudditi, a dare loro soddisfazione, cfr. la legazione del vicario di provvisione di Milano, Lodovico Moresini, a Carlo V, nel 1538, a Nizza in *Memorie storico-diplomatiche degli Ambasciatori, Incaricati d'affari, Corrispondenti, e Delegati, che la città di Milano inviò a diversi suoi principi dal 1500 al 1796*, a cura di SALOMONI, A., Milano, 1806, p. 84; LEVEROTTI, F., «La crisi finanziaria», cit., p. 627.

¹⁰ Cfr. Archivo General de Simancas (d'ora in poi AGS), E., leg. 1181, 28 febbraio 1536, citato da CHABOD, F., *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1971, p. 248.

¹¹ Cfr. la legazione del vicario di provvisione di Milano, Lodovico Moresini, a Carlo V, nel 1538, a Nizza, cit., p. 84.

Da un interessantissimo documento, relativo ai carichi che gravavano sulle entrate ordinarie dello Stato di Milano nel 1559, apprendiamo poi sia che le richieste dei sudditi ambrosiani furono accolte (a quella data infatti risultano ancora riscosse le vendite fatte dai duchi), sia che il totale delle vendite indicato dal bilancio del 1536 è attendibile (corrispondente cioè alla somma di 103.867 lire di entrate cedute al 5 %, di 814 al 7 %, di 23.224 al 10 % e di 8.740 al 12 %, indicate, alla fine degli anni cinquanta, come le entrate alienate dagli Sforza) ¹².

Gli spagnoli si trovarono così a ereditare, dall'epoca ducale, un debito pubblico a lungo termine il cui capitale nominale ammontava a 2.394.041 lire e il cui servizio (vale a dire le 136.645 lire di interessi, vedi figura 1) assorbiva l'11,3 % delle entrate complessive dello Stato (previste, per il 1536, in 1.208.364 di lire) ¹³.

2. Tuttavia, è con la loro dominazione che la vendita delle entrate dello Stato di Milano avrebbe assunto ben altre dimensioni e proporzioni. L'ingresso del Ducato nella comunità imperiale degli Austrias collocava il territorio lombardo in una prospettiva geo-politica molto diversa dal passato; la strategia universalistica di Carlo V esigeva una cadenza ed un ruolo differente, richiedendo una partecipazione attiva al disegno imperiale che si traduceva in una solidarietà economica subspesie finanziaria. Dalle pagine di Federico Chabod emerge con chiarezza il brusco impatto che le necessità della corona ebbero sulla struttura finanziaria dello Stato ambrosiano, innanzitutto con il ricorso alla fiscalità straordinaria (il famigerato mensile), a nuove infeudazioni e alle molteplici vie dell'indebitamento ¹⁴.

Quindi, a cominciare dal dominio di Carlo V, quantificare la dimensione delle alienazioni dei cespiti fiscali, definirne l'andamento e il mercato, è di nodale importanza per stabilire la dinamica dei prestiti a lungo termine e per avviare un'interpretazione del debito pubblico del Ducato milanese che tenti di andare oltre la sua tralozia rap-

¹² Cfr. «Carichi ovvero interessi assentati sopra lo Stato di Milano all'entrate ordinarie, 1559», in *Bibliothèque National de Paris, Mss italiani*, P 239, pp. 66 ss., che ho utilizzato nella trascrizione gentilmente concessami da Franca Leverotti. In questo documento le cifre sono indicate in scudi da 110 soldi; va specificato che i conti della pubblica amministrazione erano tenuti sia in lire imperiali (moneta di conto divisa in 20 soldi e 240 denari) che in scudo che era moneta effettiva. «Sembra però che, ai soli fini contabili, anche lo scudo fosse considerato moneta di conto, con un valore fisso di 110 soldi. Dico sembra perché la situazione monetaria era oltremodo confusa sia per le diverse monete circolanti sia per il valore difforme che ad esse veniva attribuito dalle gride e dal mercato» (VIGO, G., *Finanza pubblica e pressione fiscale nello Stato di Milano durante il secolo XVI*, Milano, 1979, p. 16, n. 1).

¹³ Cfr. «Carichi ovvero interessi assentati sopra lo Stato di Milano all'entrate ordinarie, 1559», cit., e AGS, E, leg. 1181, 28 febbraio 1536, cit.

¹⁴ Cfr. CHABOD, F., *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, cit., pp. 238 ss.; MUTO, G., «Il governo della Hacienda nella Lombardia spagnola», in *Lombardia borromica, Lombardia spagnola. 1554-1659*, a cura di PISSAVINO, P.; SIGNOROTTO, G., Roma, 1995, I, pp. 286 ss.; RIZZO, M., *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»*, ivi, pp. 312 ss.

presentazione come pompa aspirante della ricchezza privata o come mera occasione speculativa in cui si «addormentano» le forze più attive della società ¹⁵.

Certo, la vendita anticipata delle entrate non costituiva la sola forma di debito pubblico dello Stato; accanto ai prestiti a breve scadenza, che finivano spesso per essere regolati anch'essi attraverso il *dato in pagamento* di cespiti camerali («assegnati», secondo l'espressione dell'epoca, su diverse entrate, ma in genere solo temporaneamente fino all'esaurimento del prestito), vi erano la vendita degli uffici, le pensioni, le mercedi ¹⁶ e anche le paghe arretrate dovute ai soldati, che costituivano anch'esse una modalità di indebitamento della cassa centrale ¹⁷. Quello che va sotto l'espressione ellittica di alienazione di entrate —vale a dire la cessione di imposte (o di parti di imposte) dello Stato dietro l'anticipazione di una somma pari al valore capitalizzato, ad un certo tasso d'interesse, del gettito annuo del tributo (o di parti di esso), su cui l'autorità si riservava il diritto di redenzione— riguarda solo una parte, anche se la più importante, del debito pubblico; si trattava di prestiti a lunga scadenza garantiti da entrate future (*founded debt*), la cui storia è però molto complessa: non basta infatti conoscerne la cronologia e l'ammontare, è inoltre necessario sapere anche per quanto tempo un'entrata è stata alienata e se nel corso degli anni è stato esercitato il diritto di riscatto per recuperare il suo gettito alla Camera o per rivenderla a tassi più vantaggiosi. Per il Ducato milanese ci restano invece dati relativamente episodici ed eterogenei: nei bilanci è assai raro trovare il capitolo relativo al pagamento degli interessi del debito pubblico ¹⁸, e altrettanto sporadici sono i resoconti analitici ¹⁹ in cui accanto all'ammontare dei diversi cespiti fiscali sono indicate le quote vendute, quelle assegnate su pensioni e mercedi e quanto rimaneva nelle casse statali; il pagamento delle rendite alienate avveniva direttamente sulle voci d'entrata del bilancio che pertanto venivano registrate al netto dei carichi o delle assegnazioni che si facevano su di esse; inoltre non sempre, dalla corrispondenza

¹⁵ Per una simile rappresentazione cfr. CHABOD, F., *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1971, pp. 113 ss., mentre in direzione del superamento di tali interpretazioni cfr. FELLONI, G., «Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico», in *idem*, *Scritti di storia economica*, cit., vol. II, pp. 275-314.

¹⁶ «Giacché in cambio di un certo capitale anticipato il sovrano offriva salari ed emolumenti», paragonabili a rendite vitalizie, anche la vendita delle cariche, comunque abbastanza limitata a Milano, entrava a far parte di questa categoria, come pure le numerose pensioni e mercedi che frazionavano nel tempo un'uscita massiccia di ingenti capitali (MANTELLI, R., *L'alienazione della rendita pubblica e i suoi acquirenti dal 1556 al 1583 nel Regno di Napoli*, Bari, 1997, p. 57).

¹⁷ Cfr. VIGO, G., *Finanza pubblica e pressione fiscale*, cit., p. 59.

¹⁸ Un'eccezione, comunque successiva la regno di Carlo V, è costituita dal documento «Carichi ovvero interessi assentati sopra lo Stato di Milano all'entrate ordinarie, 1559», cit.

¹⁹ Come la «Relatione sumaria delle entrate del Stato di Milano et carichi che vi sono sopra fatta nel 1569» (Biblioteca Ambrosiana, Milano, Mss., F. 29, a suo tempo segnalata da ROLANDO, A., «Il libro del debito pubblico dello Stato di Milano», cit., e la «Entrada ordinaria del estado de Milano del ano 1576 enteramente con lo que esta bendido de ella y pensiones y mercedes consignados sobre dichas rentas y lo que entra líquido en la Camera» (AGS, E., leg. 1244, f. 16).

tra re, governatore e magistrati locali risulta accordo su quanto ordinato di vendere, quanto effettivamente ceduto e quanto incassato ²⁰.

Ma queste lacune appaiono colmabili attraverso lo spoglio dei registri del fondo *Rogiti camerali* dell'Archivio di Stato di Milano, che consenti di conoscere la data delle singole vendite, la loro causale (vendita con redimibilità, retrovendita o assegnazione con limite temporale determinato), il compratore, il tipo di entrata, il valore e il capitale nominale anticipato, il tasso di acquisto. Certo, questa fonte fotografa solo il momento della collocazione iniziale di questi «titoli» ²¹ e poco ci dice sul mercato secondario (su quello cioè svincolato dalla loro prima emissione) di questi redditi, che, anche se nominativi e ufficialmente non negoziabili, davano vita ad una buona circolazione (peraltro ricostruibile spogliando le [circa 850] cartelle del fondo *Finanze reddituari*, sempre dell'Archivio di Stato di Milano, che razzoglie, per compratore, le alienazioni e i loro successivi movimenti).

Tuttavia i dati di questa fonte offrono una preziosa base seriale la cui attendibilità quantitativa è confermata dal confronto con l'informazione sintetica che il già citato documento del 1559 ci fornisce sulle vendite fatte da Carlo V «a tutto il 1555» (anche se sappiamo che è dal principio di quell'anno che ebbe inizio, su Milano, l'effettivo governo di Filippo) ²², confrontando, infatti, il totale risultante dalle 4.208 vendite redimibili e dalle 11 retrovendite, annotate nei nostri registri fino alla fine del 1555 (che è così diventato il termine *ad quem* della nostra analisi) con quello indicato alla stessa data nei «Carichi ovvero interessi assentati sopra lo Stato di Milano all'entrate ordinarie, 1559» riscontriamo un differenza di neppure 6.000 lire —412.190 lire contro 418.161— pari circa all'1,4 % della cifra in questione e forse imputabile ad arrotondamenti in eccesso effettuati nei documenti riepilogativi ²³. Inoltre le registrazioni dei rogiti camerali offrono dati continui per tutto il periodo considerato, evitando comparazioni su intervalli temporali troppo estesi e attenuando, così, almeno in parte, le possibili deformazioni dovute alle alterazioni inflazionistiche, che comunque si accentuano soprattutto nella seconda metà del XVI secolo ²⁴.

3. Come in Castiglia, nelle Fiandre e a Napoli ²⁵, anche a Milano furono le critiche condizioni dei bilanci, legate alle questioni politico-militari, a spingere verso l'alienazione anticipata delle entrate, secondo una caratteristica tipica della politica finanziaria del-

²⁰ Cfr. ad esempio CHABOD, F., *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, cit., p. 312, n. 1.

²¹ Alle volte anche con qualche incompletezza relativa al tipo di entrata ceduta e al compratore.

²² Cfr. CHABOD, F., *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, cit., pp. 146-7; RODRÍGUEZ-SALGADO, M. J., *Metamorfosi di un impero. La politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, Milano, 1994, pp. 200 ss.

²³ Cfr. i dati della figura 2 e «Carichi ovvero interessi assentati sopra lo Stato di Milano all'entrate ordinarie, 1559», cit.

²⁴ Fra il 548 e il 580, la lira, come moneta di conto, perse il 40 % del suo valore, cfr. ZANETTI, D., «Note sulla rivoluzione dei prezzi», in *Rivista storica italiana*, 77 (1965).

²⁵ Sulla vendita delle entrate in questi territori si rimanda, in un'estesissima letteratura, a CASTILLO PIN- TADO, A., «Los jueros de Castilla. Apogeo y fin de un instrumento de crédito», in *Hispania*, 23 (1963), n. 69; TRACY, J. D., *A Financial Revolution in the Habsburg Netherlands. Renten and Renteniers in the County of*

l'imperatore. Secondo Chabod, già nel 1537, l'invasione francese del Piemonte e l'approssimarsi del conflitto diretto tra Carlo V e Francesco I avevano indotto a rastrellare capitali vendendo redditi del Ducato fra il 4 % e il 7 %²⁶; ma si dovette trattare di cessioni assai modeste, di cui non si conosce l'ammontare complessivo e di cui non si è trovata registrazione fra i rogiti camerali.

Fu a partire dai primi anni '40, quando gli altri espedienti di finanziamento —quali la vendita delle giurisdizioni, gli assegni (per un numero limitato di anni) sui bilanci futuri e i mutui a breve²⁷— non erano più in grado di fronteggiare i bisogni crescenti, che l'alienazione anticipata delle entrate diventò sistematica all'interno dell'*hacienda* lombarda (vedi figura 2); dal 1542-1543 la guerra era ricominciata su tutte le frontiere e dalla Spagna gli aiuti stentavano ad arrivare; nonostante, nel 1542, le entrate straordinarie avessero superato di tre volte e mezzo quelle ordinarie, è proprio da quella data che il deficit corrente della Tesoreria registra un salto di qualità, raggiungendo grossomodo il complesso di tutte le entrate annuali²⁸; l'incertezza, che durava dal 1535, su quello che sarebbe potuto essere il futuro destino di Milano determinava, inoltre, una certa diffidenza, da parte dell'alta finanza internazionale, nel prestare denaro a breve alla Camera ambrosiana²⁹.

In questa situazione, un tipo di *founded debt* come la vendita delle entrate, in cui cioè il pagamento degli interessi era garantito dal gettito delle imposte, mise ben presto salde radici (come peraltro in tutto l'Impero³⁰) perché era più semplice e meno rischioso riscuotere i dazi o altri cespiti fiscali (di cui i grossi prestatori potevano ottenere anche l'appalto) che non farsi versare gli interessi dal governo centrale e fidarsi delle sue promesse di pagamento.

Del resto, dopo lo stato di sconvolgimento recato al dominio milanese dagli anni di guerre, devastazioni militari e peste, a cominciare dagli anni '40 la ripresa demografica ed economica stava producendo un deciso aumento del gettito delle entrate ordinarie (le sole ad essere alienate in questa fase³¹), oltre ad offrire la possibilità di accrescere le tasse (a partire dal 1556), imporne di nuove ed estendere la base fiscale (verso la fine del secolo)³². E attraverso il *multiplier effect* del sistema delle alienazioni, la Tesoreria

Holland, 1515-1565, University of California Press, Berkeley, 1985; CALABRIA, A., *The Cost of Empire. The Finances of the Kingdom of Naples in the Time of Spanish Rule*, Cambridge University Press, 1991; MANTELLI, R., *L'alienazione della rendita pubblica e i suoi acquirenti dal 1556 al 1583 nel Regno di Napoli*, cit.

²⁶ Cfr. CHABOD, F., *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, cit., pp. 256-257.

²⁷ Per l'affievolirsi di questi tipi di finanziamento cfr. CHABOD, F., *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, cit., pp. 277 ss.

²⁸ Cfr. MUTO, G., «Il governo della Hacienda nella Lombardia spagnola», cit., pp. 286-287.

²⁹ Cfr. CHABOD, F., *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, cit., pp. 150 ss.

³⁰ Cfr. VIGO, G., *Finanza pubblica e pressione fiscale*, cit., p. 59.

³¹ Mentre su quelle straordinarie, come il mensile, che però ben presto venne riscosso ordinariamente, si usava fare delle assegnazioni temporanee o cederne il gettito in anticipo per qualche anno.

³² Cfr. ALEATI, G.; CIPOLLA, C. M., «Aspetti e problemi dell'economia milanese nei secoli XVI e XVII», in *Storia di Milano*, Milano, XI, 1959, pp. 377 ss.; SELLA, D., «Premesse demografiche ai censimenti austriaci»,

finiva per incassare grosse quantità di denaro in cambio di cessioni di entrate relativamente modeste (vedi la colonna capitali incassati alla figura 2). Così anche gli incrementi delle tasse e/o l'aumento del gettito, che di per sé potevano non essere molto significativi, finivano per tradursi, per le casse statali, in una quantità di denaro molto più importante, come, ad esempio (anche se oltrepassa il limite della nostra indagine), l'aumento di 20 soldi della Ferma del sale del 1556, pari a 136.211 lire, che venduto al 12 % fruttò 1.135.096 lire³³. Inoltre, se il patto di retrovendita, previsto dalle alienazioni, consentiva allo Stato di ottenere capitali riservandosi a sua discrezionalità di redimere il debito in qualsiasi momento per ricollocare la rendita ad un interesse più basso —come si sarebbe tentato di fare dal 1560, anche forzatamente— la continuazione del pagamento degli interessi finiva per favorire lo Stato che si avvantaggiava —come nel caso del periodo di Carlo V— della costante diminuzione (a causa dell'inflazione) del valore nominale dell'entrata ceduta e del suo capitale³⁴.

Come si vede dalla figura 2, per il Ducato milanese, durante tutto il periodo esaminato, il ricorso all'alienazione delle entrate presenta un andamento abbastanza costante (anche se espresso in lire correnti e quindi non del tutto esente da distorsioni inflazionistiche); dalle prime consistenti vendite del 1542 fino a quelle del 1555, esso riflette i continui bisogni della Tesoreria, che non si attenuano neppure dopo la pace del 1544; il picco del 1548 rispecchia l'inizio del «periodo più tragico, dal punto di vista finanziario, dello stato milanese sotto Carlo V»³⁵, mentre quelli del 1551 e del 1553 le necessità che fanno da scenario all'umiliazione di Innsbruck³⁶.

Se nelle prime alienazioni la parte prevalente era costituita dalle imposte riscosse nei contadi (come il censo del sale e la tassa dei cavalli, che erano imposte dirette, secondo il nostro modello interpretativo), dal dazio a minuto di Milano e da alcune gabelle minori, a cominciare dalla fine degli anni '40 furono le entrate relative alle città (comunque di pertinenza camerale³⁷) a rappresentare la quota principale delle vendite (vedi figura 3); accanto alla Ferma del sale, tassa di tipo diretto, riscossa dentro le mura cittadine, furono il dazio della mercanzia, quello delle entrate delle porte delle città, la Dogana della capitale, la Gabella grossa e il Torrazzo di Cremona, i dazi uniti di Lodi a sostenere la maggior parte del debito pubblico dello Stato.

in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1960, XII, p. 461; COVA, A., *Il Banco di S. Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano, 1972, pp. 21-22; VIGO, G., *Fisco e società nella Lombardia del cinquecento*, Bologna, 1979.

³³ Elaborazione da ASMi, *Rogiti camerali*, cart. 811, alla data.

³⁴ Carlo V tentò, invero, nel 1543 di ridurre le vendite fatte al 10 %, e quelle al 12 % dei suoi predecessori, ma non trovò, se non per piccole cifre, capitali, «ancora tra i forastieri», disposti a finanziare una simile operazione (ASMi, *Finanze reddituari*, cart. 1, 19 novembre 1543) e per il suo periodo sono solo 11 gli atti di retrovendita, per totali 4.700 lire di capitali.

³⁵ CHABOD, F., *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, cit., p. 313.

³⁶ *Ibid.*, pp. 310 ss.

³⁷ Alle città restava solo la facoltà di imporre e percepire addizionali su questi dazi. Per il sistema fiscale dello Stato di Milano cfr. VIGO, G., *Finanza pubblica e pressione fiscale*, cit., pp. 31 ss.

Dal 1540 circa la decisa tendenza espansiva della manifattura e dei commerci, sostenuta da una forte ripresa degli investimenti, stava facendo crescere notevolmente il gettito delle gabelle relative agli scambi interni, all'importazione, all'esportazione e al passaggio delle merci, il principale dazio dello Stato, quello della mercanzia, che nel 1536 rendeva 228.992 lire, nel 1553 era appaltato per 460.000 lire³⁸. Una delle ragioni a cui la Camera si dimostrò più sensibile — a proposito delle proteste dei mercanti milanesi per la sospensione, nell'autunno del 1552³⁹, dei traffici con la Francia, e quindi con Lione — fu la paventata «ruina... per la prima de li datii de la Mercantia et appresso di tutti li datii di esso Stato», si calcolava che «da le sole robbe che si fabbricano in Milano quali si spediscono per Franza et Leone» sarebbe mancate entrate per 82.000 lire, dall'importazione delle lane francesi 33.000 e dall'interruzione del transito reale 110.000⁴⁰. E in quel particolare momento si trattava di risorse di cui non si poteva fare assolutamente a meno: la sospensione venne revocata al principio del 1553 (e forse non solo temporaneamente⁴¹) e nello stesso anno vennero cedute entrate (di cui il 60 % proprio sul dazio della mercanzia) per 68.983 lire ricavandone 632.115 di capitale, il 65 % di quanto rendevano tutti i ceespiti ordinari dello Stato (963.000 lire⁴²).

Per questa strada, sotto Carlo V (ma il totale si estende al 1555) erano state alienate in anticipo entrate dello Stato per oltre 412.190, ad un prezzo sempre crescente, incassandone complessivamente poco meno di 5 milioni (vedi figuræ 1 e 5). Sommatovi quello degli Sforza, il capitale nominale del debito pubblico a lungo termine del Ducato raggiungeva così, a metà degli anni '50, 7.300.407 lire e i suoi interessi 548.835 lire (nel 1553, anno per cui disponiamo di dati di bilancio analitici, erano pari a 490.691 lire vale a dire assorbivano il 52 % delle entrate ordinarie e oltre il 21 % di quelle totali)⁴³. Nei soli quattro anni successivi, il figlio dell'imperatore avrebbe venduto rendite dello Stato milanese per ben 1.163.833 lire, facendo salire il servizio del debito al 58 % delle entrate ordinarie⁴⁴.

³⁸ Per il dato del 1536 cfr. AGS, E., leg. 1181, 28 febbraio 1536, cit., mentre per quello del 1553 cfr. la relazione di Giovanni Antonio Novelli in *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, a cura di SEGARIZZI, Bari, I, 1913, p. 63.

³⁹ Cfr. AGS, E., leg. 1201, f. 128, 20 settembre 1552.

⁴⁰ *Ibid.*, leg. 1202, ff. 134, 136, 137.

⁴¹ Cfr. Archivio Storico Civico, Milano (d'ora in poi ASCMi), *Materie*, cart. 259, 19 gennaio 1553.

⁴² Cfr. AGS, E., leg. 1204, «Relatione della intrata ordinaria... dell'anno 1553»; le entrate straordinarie erano previste in 1.430.000.

⁴³ Sul debito pubblico a lungo termine alla metà del Cinquecento i dati finora conosciuti sono quelli riportati dal Gosellini — nella sua *Vita del Principe don Ferrante Gonzaga*, dove parla di dazi alienati per un valore capitale di 4.400.000 lire, e in un'altra sua opera, dove fa riferimento a 2.750.000 lire — e dallo stesso governatore, nei primi mesi del 1551, in cui fa ascendere a 4.125.000 lire il totale dei debiti a breve e a lungo termine, cfr. VIGO, G., *Finanza pubblica e pressione fiscale*, cit., p. 60.

⁴⁴ Cfr. «Carichi ovvero interessi assentati sopra lo Stato di Milano all'entrate ordinarie, 1559», cit., e «Relatione del sommario dell'entrata ordinaria dell'Estrato di Milano dell'anno 1559», in AGS, CJH, leg. 24, n. 435.

Ricostruita nella sua effettiva dinamica quantitativa, la cessione redimibile dei cespiti fiscali fra il 1542 e il 1555 dimostra che —contrariamente a quanto si era affermato in passato⁴⁵— anche «momento per momento» la sua capacità di finanziare i bisogni della Camera rivestì un ruolo fondamentale.

4. E questo dipese dal buon successo che l'alienazione di queste rendite incontrò fra una larga schiera di compratori; furono 3.764 —eliminati quelli che ricorrevano più volte— gli acquirenti diversi nel periodo considerato⁴⁶. È necessario precisare che questo dato, come tutti gli altri a cui si è fatto qui riferimento, non considera le vendite «forzose» ordinate, secondo Chabod, nel 1542 e nel 1547 in cambio della riscossione di importe straordinarie⁴⁷; in quel caso non si trattava di vere e proprie alienazioni perpetue ma di assegnazioni temporanee che infatti la nostra fonte registra come dati in pagamento⁴⁸. Solo nell'acquisto del 1553, da parte della città di Milano di un'entrata di 13.200 lire all'8 % sul dazio della mercanzia si riscontra una certa imposizione da parte dell'autorità, che però va valutata all'interno del delitto equilibrio che la capitale intratteneva con Madrid in funzione della conservazione dei suoi privilegi⁴⁹.

Il carattere garantito del pagamento dell'interesse (che rassicurava i compratori più di ogni altra promessa del governo) e il tasso di alienazione costituivano elementi immediatamente persuasivi e tangibili. Anche se titoli venduti lo stesso giorno dello stesso mese e anno fruttavano molto spesso interessi differenti —e questo dipendeva da chi anticipava il denaro (più vicini si era al potere e più alti tassi si spuntavano), dalla quantità di denaro versata, e dalla facilità o meno di riscossione del cespite (ad esempio il censo del sale di una piccola comunità rispetto alla Gabella grossa di Cremona)— i tassi di remunerazione (vedi figure 1 e 4) erano comunque alti rispetto a quelli offerti, nel Ducato di Milano, da altre tipologie di investimento (una testimonianza ci dice che al 2-3 % era la rendita fondiaria nello Stato di Milano durante gli anni '60)⁵⁰ e il loro *range* si allineava a quello del debito pubblico di altri stati, come quello pontificio e quello napoletano⁵¹.

Nei numerosi acquisti effettuati dalle comunità dello Stato delle due imposte dirette (censo del sale —che gravava per un terzo sui beni— e tassa dei cavalli e perticato su teste morte) gravanti sul loro stesso territorio, sembra inoltre di poter intravedere

⁴⁵ «Il risultato finale, dopo tanti anni di successive alienazioni, era imponente; momento per momento, invece, quando il bisogno urgeva, il ricavato di ingole vendite costituiva troppo esile e passeggero sollievo alle necessità della Camera» (CHABOD, F., *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, cit., p. 336).

⁴⁶ Da qui in avanti, dove non altrimenti specificato, i riferimenti e i dati derivano dall'elaborazione di quanto indicato alla fonte della figura 2.

⁴⁷ Cfr. CHABOD, F., *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, cit., pp. 287-288, 311-212.

⁴⁸ E come del resto appare anche da quanto dice lo stesso Chabod, *ibid.*, p. 312, n. 1.

⁴⁹ Per i singoli acquirenti si rimanda alla fonte della figura 1 alla data corrispondente.

⁵⁰ Cfr. PRODI, P., «Operazioni finanziarie presso la corte romana di un uomo d'affari milanese nel 1562-63», in *Rivista storica italiana*, n. 3, 1961, p. 657.

⁵¹ Cfr. CALABRIA, A., *The Cost of Empire*, cit., pp. 106 ss.; PEZZOLO, L., «Government Debt and Trust. French Kings and Roman Popes as Borrowers, 1520-1660», in *Rivista di storia economica*, 15 (1999), pp. 236 ss.

il tentativo di traslare questa tassazione (che avrebbe dovuto colpire individualmente i loro abitanti secondo una precisa ripartizione e anche in proporzione ai beni) in una forma indiretta, ricavando cioè il gettito che si è comprato attraverso dazi addizionali (che si addossavano ugualmente su tutti e che quindi scaricavano l'onere dei maggiori estimati)⁵² o in altro modo, come mostrerebbero i casi di Pizzighettone, di Voghera, di Cerano, di Trigolo Cremonese, di Casalmaggiore e di Vimodrone, dove gli abitanti riferivano che «i principali avevano comprato li redditi per pagare meno del loro»⁵³.

Tuttavia i protagonisti degli acquisti più cospicui erano in larga maggioranza i privati; si trattava, per non fare che alcuni nomi, di grossi personaggi della finanza genovese (non solo i «naturalizzati» fratelli Marino, ma anche i Centurione, gli Spinola, i Grimaldi, i Balbi), dell'ambiente economico e nobiliare lombardo (il che andava quasi sempre di pari passo), come Agostino Foppa, i fratelli D'Adda (Agostino, Pagano, Lodovico ed Erasmo), i Carcassola (Antonio e Giacomo Filippo, mercanti di lana), i Fagnano (attivi anche ad Anversa e fra principali negozianti di denaro milanesi), come i conti Camillo e Vitaliano Borromeo, Gio Batta Lodrone, Bartolomeo Arese, Girolamo Sala, Gattinara di Sartirana, e come Gio Giacomo Medici (il famoso Medeghino), marchese di Melegnano; o come Simen de Tassi, maestro delle poste imperiali, Pietro Paolo Arri-gone, presindente del Senato, Castellano Maggi e Francesco Taverna. Vi erano istituzioni religiose (come la Certosa di Pavia, la Grangia di Chiaravalle, la Certosa di Garegnano, l'Ospedale maggiore di Milano, i padri di San Giovanni in Conca) e no (come il Collegio dei causidici di Milano e l'Ospedale militare d'Asti) e alcune donne, in prevalenza appartenenti al ceto nobiliare, come la Duchessa di Lorena, Violanta Lampugnani Visconti, Margarita Visconti, Isabella Borromeo Trivulzio e la contessa Pada Torrella Barbiana.

Le alienazioni non avevano un taglio minimo e quindi gli acquisti erano liberi e questo contribuiva ad allargare la partecipazione al debito pubblico, anche se dal 1550 il numero degli acquirenti diminuisce a favore dei grandi finanzieri genovesi, che si occupano poi di ricollocare le vendite, evidentemente le necessità finanziarie sempre più urgenti rendevano preferibile alienare in un sol colpo grosse cifre a questi operatori (anche ad un prezzo più alto) anziché aspettare i tempi per una loro collocazione diffusa e meno costosa. Del resto la nominatività delle entrate, molto spesso ribadita⁵⁴, non ostacolava più di tanto la loro libera circolazione, certo, ogni passaggio di proprietà doveva essere iscritto nel libro dei reddituari in base al quale l'appaltatore della rendita effettuava poi il pagamento dell'entrata e la mancata registrazione della nuova titolarità o un suo

⁵² Sul complesso tema della traslazione dell'imposta, che per Milano resta ancora tutto da indagare, cfr. SABATINI, G., *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado. Le rilevazioni catastali in età spagnola*, Napoli, 1995, pp. 289 ss.

⁵³ Cfr. Archivio Visconti di Modrone (conservato presso l'Istituto di storia economica e sociale «Mario Romani» dell'Università Cattolica del S. Cuore, Milano), b. B 58, memoria degli abitani di Vimodrone del 25 agosto 1699.

⁵⁴ Cfr. ASMi. *Finanze reddituari*, cart. 1.

erre costituiva un motivo, a favore di chi gestiva l'imposta, per ritardare il versamento dell'entrata ⁵⁵.

Ma la cessione del reddito tramite il ricorso al notario o attraverso una scrittura privata ⁵⁶ era il meccanismo che sorreggeva un vivace mercato secondario delle entrate (di cui una rapida scorsa alle numerosissime cartelle del fondo *Finanze reddituari* dell'Archivio di Stato di Milano rende immediatamente consapevoli), che il potere centrale non aveva nessun interesse ad ostacolare e che vedrà ben presto affermarsi anche la figura dei sensali ⁵⁷.

Si assiste alla progressiva definizione di un mercato regionale di queste rendite a cui risponde una buona partecipazione di capitali locali (legati alla fase di socializzazione della ricchezza a sua volta effetto della favorevole congiuntura economica) e dei più attivi imprenditori che usano queste entrate come matrici di credito, come dimostra l'esempio di Niccolò Cipriani che, nel 1575, aveva posto a garanzia del censo consegnativo, grazie al quale aveva avviato un'impresa siderurgica in Valassina, le sue rendite sul dazio della macina di Milano, comprate, nel 1554, da Leonardo Spinola ⁵⁸.

Un mercato, quindi, che non pare sottrarre capitali all'economia nel momento di sua maggiore crescita, ma che sembra inserirsi funzionalmente nelle sue dinamiche (di contro ai prestiti a breve della regia camera che sembrano provocare strettezza di denaro sulla piazza milanese) e in cui la domanda sembra poter esprimere a sua volta un influsso dinamico sull'offerta, vale a dire sul ricorso che a questo di finanziamento fece la Camera regia.

Un debito pubblico che sembra collocarsi a pieno titolo sullo sfondo della cosiddetta *financial revolution* (definita —sull'analisi delle esperienze inglesi ed olandesi— dal carattere volontario dei prestiti, da un'allargata distribuzione del debito e dalla stabilità nel pagamento degli interessi attraverso la tassazione), come nel caso di altri Stati italiani ⁵⁹, ma che appare innanzitutto un mezzo attraverso cui Madrid riesce (già dal riconoscimento del debito degli Sforza) a coinvolgere le élites e i ceti medi locali nella propria politica finanziaria; unitamente al soddisfacimento delle proprie necessità, l'alienazione delle entrate emerge così come uno strumento di progressiva integrazione e partecipazione dei sudditi alla strategia centrale.

⁵⁵ Cfr. ASMi, *Finanze reddituari*, cart. 3, memorie contro Pelegro Doria del 1601. .

⁵⁶ Cfr. le numerose cessioni fatte da Leonardo Spinola in ASMi, *Famiglie*, ASM, familie, 110/21, 110/21bis.

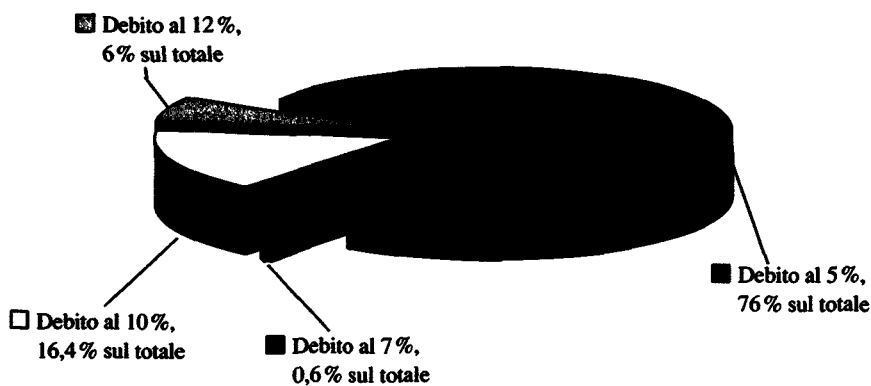
⁵⁷ *Ibid.*, memoriale del 24 maggio 1604.

⁵⁸ Cfr. il censo del 25 agosto 1575 rogato da Ottaviano Castelletti, in ASMi, *Notarile*, cart. 14938.

⁵⁹ Cfr. PEZZOLO, L., «L'elogio della rendita. Sul debito pubblico degli Stati italiani nel Cinque e Seicento», in *Rivista di storia economica*, 12 (1995), pp. 283 ss.

Figura 1. Il debito pubblico a lungo termine dello Stato di Milano alla fine del periodo ducale (1535) (lire correnti): composizione per tassi d'interesse

<i>Tasso d'interesse %</i>	<i>Interesse annuo (entrate alienate)</i>	<i>Capitale nominale (valore capitalizzato dell'entrata al tasso di vendita)</i>	<i>%</i>
5	103.867	2.077.340	76
7	814	11.628	0,6
10	23.224	232.240	16,4
12	8.740	72.833	6
Totale	136.645	2.394.041	100



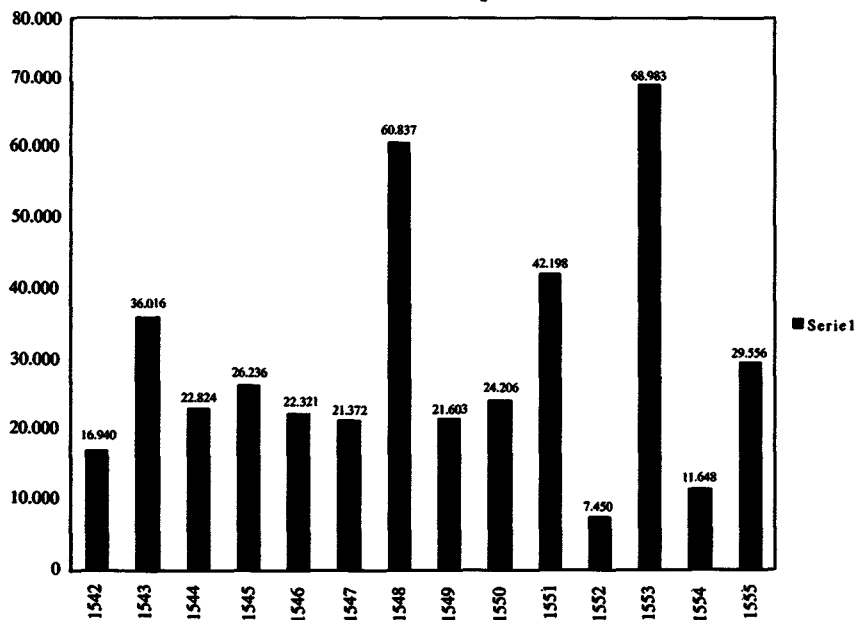
Fonte: AGS, E. Leg. 1181, 28 febbraio 1536, cit., «Carichi ovvero interessi assentati sopra lo Stato di Milano all'entrate ordinarie, 1559», cit.

Figura 2. Totale delle entrate dello Stato di Milano alienate dal 1542 al 1555 e dei relativi capitali incassati dalla Camera (lire correnti)

<i>Anno</i>	<i>Entrate alienate</i>	<i>Capitali incassati</i>	<i>Tassi medi %</i>
1542	16.940	194.355	8,7
1543	36.016	508.168	7,1
1544	22.824	283.711	8
1545	26.236	303.424	8,6
1546	22.321	223.216	10
1547	21.372	323.500	6,6
1548	60.837	741.922	8,2
1549	21.603	369.241	5,8
1550	24.206	340.974	7
1551	42.198	573.855	7,3
1552	7.450	62.083	12
1553	68.983	632.115	11
1554	11.648	97.078	12
1555	29.556	252.724	11,7
Totale	412.190	4.906.366	8,4

Fonte: Per questa come per tutte le altre tabelle, dove non altrimenti specificato, l'origine è l'elaborazione delle 4.208 registrazioni di vendita e 11 di retrovendita che vanno dal 1542 al 1555 e sono state desunte dalle cartelle 809 (1542-1546), 810 (1547-1549) e 811 (1550-1587) del fondo *Rogiti camerali* dell'ASMI. Le cifre relative al 1542 si sono ottenute convertendo le alienazioni indicate in quantità di sale (stare) con il suo valore corrente, 5,14 lire per staro (valore desunto da CAZZI, B., «Sale e fiscalità nel Ducato Milanese», in *Archivio Storico Lombardo*, CXVIII, 1992, p. 131).

Le entrate alienate per anno



Entrate e capitali per anno

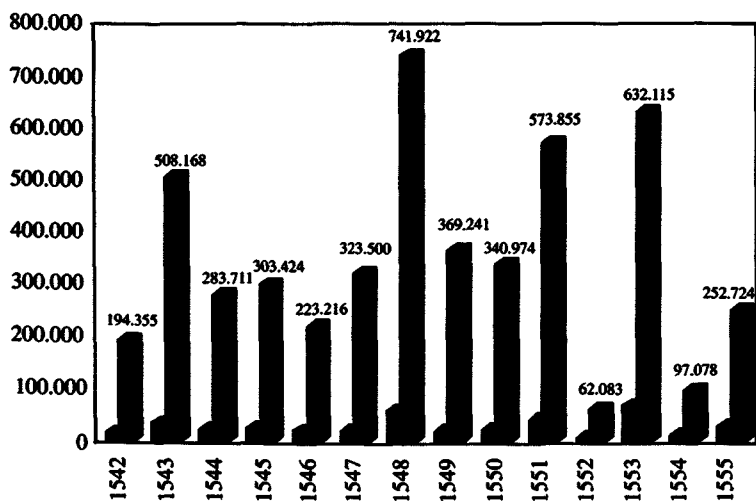


Figura 3. Andamento delle alienazioni per cespiti principali (lire correnti)

Anno	Dazio della mercanzia		Censo del sale		Dazio del vino		Ferma del sale		Tassa dei cavalli		Altri	
	Entrate alienate	Capitali incassati	Entrate alienate	Capitali incassati	Entrate alienate	Capitali incassati	Entrate alienate	Capitali incassati	Entrate alienate	Capitali incassati	Entrate alienate	Capitali incassati
1542	894	7.450	10.454	104.540	2.480	49.619	0	0	2.716	27.160	396	5.386
1543	0	0	9.908	99.087	8.559	171.181	0	0	10.282	102.826	7.267	135.074
1544	400	4.000	10.092	92.904	22	453	0	0	5.747	54.477	6.563	128.877
1545	6.560	89.849	2.719	27.635	260	5.200	0	0	11.604	126.292	5.093	54.448
1546	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	22.321	* 223.216
1547	0	0	5.017	79.662	3.617	52.274	125	1.794	3.115	44.672	9.498	144.619
1548	37.350	378.358	2.631	38.707	2.343	33.482	5.063	72.339	3.489	49.854	9.961	169.182
1549	3.622	36.222	307	4.398	289	4.139	1.911	28.532	221	3.201	15.253	** 292.749
1550	13.629	136.297	21	306	156	2.231	699	9.999	75	1.263	9.626	*** 190.905
1551	2.200	220.000	0	0	4	59	240	3.433	37	533	39.717	349.830
1552	7.450	62.083	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1553	41.121	397.674	643	5.428	56	1.122	1.276	12.039	844	7.037	25.043	208.815
1554	2.197	18.310	19	158	54	450	5.568	46.406	692	5.769	3.118	25.985
1555	0	0	0	0	0	0	25.707	214.225	3	35	3.846	38.464
Totale	115.423	1.342.793	41.811	452.825	17.840	320.210	40.589	388.767	38.825	423.119	157.702	623.094

* Si riporta genericamente «sopra i redditi della Regia Camera».

** 250.000 sono genericamente altri redditi al 5 %.

*** 180.000 al 5 %.

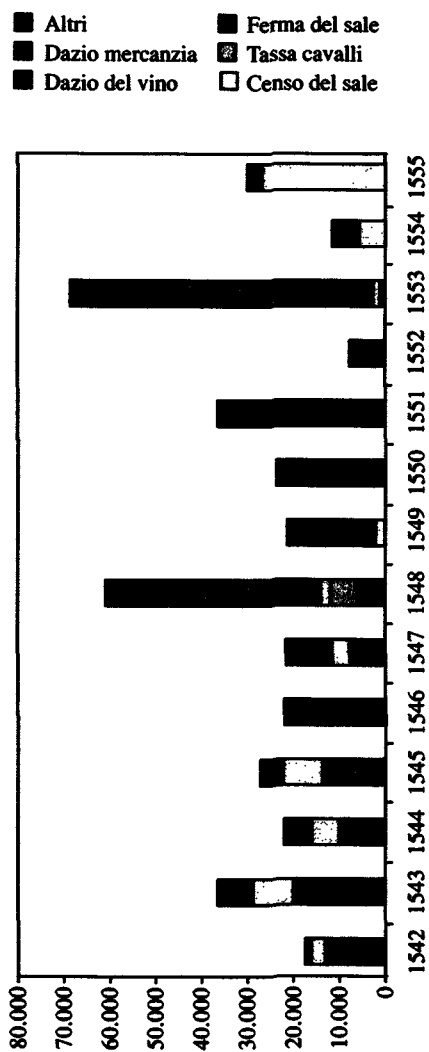


Figura 4. I capitali alienati per tasso di interesse (lire correnti)

%	1542	1543	1544	1545	1546	1547	1548	1549	1550	1551	1552	1553	1554	1555	Totali
	55.536	316.988	125.758	81.070	0	52.952	66.269	262.666	185.034	350.000	0	2.131	0	0	1.498.404
	0	0	0	0	0	269.372	297.295	70.353	19.643	3.855	0	2.261	0	0	662.779
	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	165.000	0	0	165.000
	129.703	191.180	113.495	222.354	223.216	1.176	378.358	36.222	136.297	220.000	0	415	0	38.499	1.690.915
	9.116	0	44.458	0	0	0	0	0	0	0	62.083	462.308	97.078	214.225	889.268
Totali	194.355	508.168	283.711	303.424	223.216	323.500	741.922	369.241	340.974	573.855	62.083	632.115	97.078	252.724	4.906.366

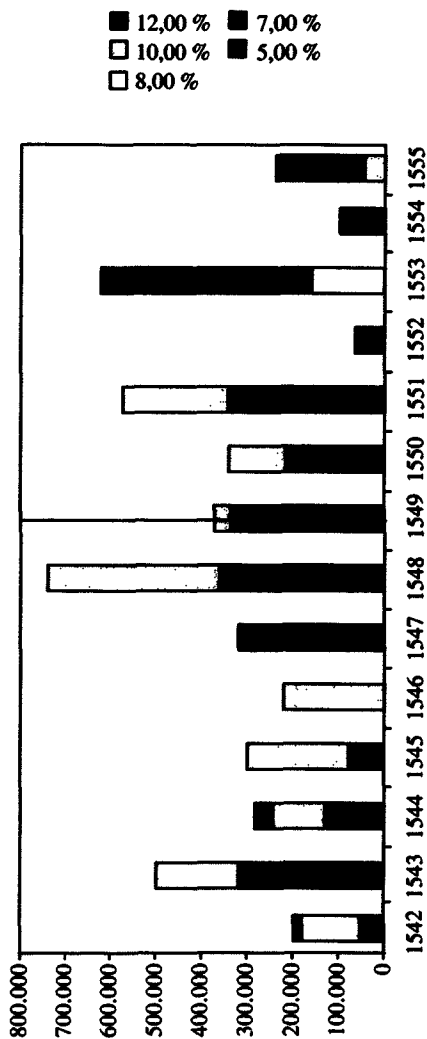
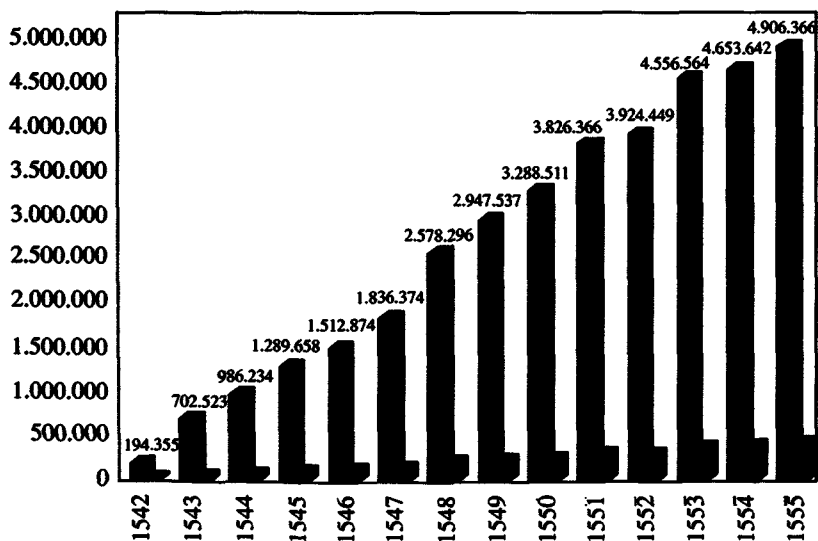


Figura 5. Interessi e capitale nominale del debito pubblico a lungo termine dello Stato di Milano sotto Carlo V (lire correnti)

<i>Anno</i>	<i>Interessi</i>	<i>Capitale nominale</i>
1542	16.940	194.355
1543	52.956	702.523
1544	75.780	986.234
1545	102.016	1.289.658
1546	124.337	1.512.874
1547	145.709	1.836.374
1548	206.546	2.578.296
1549	228.149	2.947.537
1550	252.355	3.288.511
1551	294.553	3.826.366
1552	302.003	3.924.449
1553	370.986	4.556.564
1554	382.634	4.653.642
1555	412.190	4.906.366



**Figura 6. debito pubblico a lungo termine dello Stato di Milano nel 1555;
composizione per cespiti e per tassi di interesse**

